

## ORME DI LETTURA

## RASPUTIN, IL CONTADINO DELLA SIBERIA CHE SUSSURRAVA ALLO ZAR

Santo, taumaturgo, guaritore, ipnotizzatore, asceta, impostore. Ma che cosa è stato veramente Rasputin, l'uomo più influente alla corte dello zar Nicola II e della sua consorte, la zarina Alessandra? A ripensarlo oggi, quell'uomo che in un certo senso ha accompagnato la scomparsa dello zarismo, sembra quasi personificare la rivincita della classe contadina, una sterminata massa di lavoratori poveri e ignoranti che all'inizio del Novecento viveva in condizioni medievali. A far da contraltare c'era la ricca nobiltà che ruotava attorno alla famiglia imperiale dei Romanov, un ambiente aristocratico che si crogiolava nel lusso con la crudele miopia di chi sta creando i presupposti per una rivoluzione, senza avere la consapevolezza di subire una profonda decadenza. Sebbene il tutto si manifesti nel

quadro di una cultura raffinata che sta regalando picchi di genialità letteraria, teatrale e musicale. «Scarpe grosse e cervello fino», Grigorij Efimovi Rasputin, il predicatore, il monaco errante. Grazie alla parola inizia a farsi strada il carisma di un omone consacrato al delirio di un credo religioso dove la fede e il pellegrinaggio da anacoreta si confondevano nell'ipotesi settaria e dove il carisma esercitato sulle donne diventava strumento di influenza e di cupidigia sessuale inarrestabile. La storia di questo personaggio viaggia parallela fino a pochi anni dalla stessa fine dei Romanov. Rasputin è il protagonista di una vicenda politica parallela a quella che mette a confronto la Russia con duri conflitti, prima contro il Giappone poi contro la Germania nella prima guerra mondiale. Situazioni che metteranno in gi-

nocchio l'impero dello Zar segnando il suo momento più tragico, aprendo le porte alla disperazione che porterà alla Rivoluzione d'Ottobre fino alla spietata esecuzione della famiglia imperiale «in corpore». Ma come avrà fatto «Grisha», quel contadino emerso dalla più profonda provincia siberiana, ad entrare nei salotti più esclusivi di San Pietroburgo? Sopravvissuto a due attentati Rasputin non viene risparmiato ad un terzo fatale appuntamento nel quale morirà il 30 dicembre 1916. Una congiura organizzata da alcuni nobili «per il bene della nazione» mette a segno il colpo con il pretesto di fare incontrare «padre Rasputin» con una bella donna. I cospiratori riescono ad assassinare il mistico. Ancora oggi si parla di avvelenamento da cianuro, altri sostengono sia stato colpito da numerosi colpi di pistola, altri ancora finito

a randellate. Il suo corpo viene gettato in un canale, poi ripescato e sepolto. Ma non c'è pace. La salma viene riesumata, smembrata e bruciata ai bordi di una strada. Qualche mese più tardi, il 2 marzo 1917, lo Zar abdicò a favore del fratello Michele il quale farà lo stesso nei confronti del governo provvisorio. Insomma, è la fine del dominio dei Romanov alla testa di una Russia disorientata. E con la morte di Rasputin sparisce una figura fra le più enigmatiche degli ultimi anni della storia imperiale russa. Una storia che oggi ci viene illustrata in maniera approfondita in uno scorrevole saggio scritto da Marco Natalizi, docente di Storia dell'Europa orientale all'Università di Siena, un libro pubblicato nella collana «Aculei» diretta da Alessandro Barbero: una garanzia.

GIORGIO THOENI

## Il burattinaio dell'ultimo Zar

di MARCO NATALIZI



Marco Natalizi

MARCO NATALIZI  
Il burattinaio  
dell'ultimo Zar,  
Salerno editrice,  
pp. 219, euro 13.

